

Al Preside della Facoltà di Economia
dell'Università della Calabria

e per conoscenza
ai Presidenti dei Corsi di Studio
della Facoltà di Economia,

al Rettore dell'Università della Calabria.

Oggetto: Lettera di accompagnamento delle dichiarazioni di indisponibilità alla didattica
dei ricercatori della Facoltà di Economia

La situazione dei ricercatori, e dell'università pubblica italiana tutta, è fortemente compromessa dai tagli progressivi programmati dal Governo per i prossimi anni, e che stiamo già pesantemente subendo per effetto della L. 133/08 e della L. 1/09. In particolare, essi si abbattono su un sistema nazionale universitario già gravemente sotto-finanziato, come emerge dal confronto internazionale ed europeo. Il blocco del turn-over, inoltre, impedisce il pur semplice ricambio generazionale del corpo accademico, determinando il sostanziale depauperamento del patrimonio di conoscenze, competenze e risorse umane degli atenei italiani, condannando irragionevolmente alla mortificazione il potenziale apporto che un'intera generazione di ricercatori precari rappresenta per questi e per il paese in generale. Ancora, le linee di riforma portate avanti con il DDL Gelmini – attualmente in discussione presso la competente commissione in Senato – concretizzano il disegno di privatizzazione degli atenei; approntano meccanismi del loro governo fortemente verticistici e dati in pasto a lobbies politico-economiche estranee al mondo scientifico; mettono ad “esaurimento” l'attuale corpo accademico dei ricercatori a tempo indeterminato, non riconoscendo né sul piano economico, né su quello giuridico, il ruolo essenziale da essi sino ad oggi svolto nelle attività di didattica frontale sempre oltre i loro obblighi istituzionali.

Per i ricercatori si prospetta, concretamente, il blocco delle legittime possibilità di progressione di carriera. Ciò è determinato anche dalla nuova regolazione che privilegia il passaggio degli associati ad ordinari, il passaggio dei futuri ricercatori a tempo determinato ad associati, e che mette gli attuali ricercatori a tempo indeterminato in una insensata condizione di competizione tra loro e rispetto al personale tecnico-amministrativo, per la spartizione delle assai esigue risorse residue. In aggiunta, essi sono totalmente esclusi dalla partecipazione ai processi decisionali degli atenei e della comunità accademica; fortissima è la menomazione derivante per la qualità e l'autonomia delle loro attività di ricerca e docenza. Oltre al danno esistenziale/motivazionale che deriva da tutto ciò, per i ricercatori si fa già concreto anche un danno economico netto in termini di evoluzione delle curve stipendiali, dei fondi (scarsi e decrescenti) disponibili per la ricerca, della retribuzione (azzerata) delle docenze non obbligatorie. In particolare, il disegno di legge prevede che gli scatti stipendiali, da biennali ed automatici, diventino triennali e vincolati alla positiva valutazione del carico di lavoro aggiuntivo e gratuito a cui saranno di fatto costretti.

Rispetto a questo quadro, lo stato di agitazione del mondo accademico italiano sta crescendo e facendosi sempre più intenso. La messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, gli insostenibili tagli programmati per ricerca, funzionamento ordinario, didattica e diritto allo studio, nonché le linee di riforma che di fatto ipotizzano il futuro dell'università pubblica e delle sue intelligenze più giovani, rendono in questo momento l'inazione il danno peggiore che tutte le componenti accademiche possano fare a se stesse ed alla società.

Noi ricercatori della Facoltà di Economia dell'Università della Calabria, insieme a gruppi crescenti di ricercatori di altre facoltà ed atenei italiani, individuamo il nostro attuale strumento strategico di lotta nella dichiarazione d'indisponibilità a svolgere attività didattiche non obbligatorie ai sensi della 382/80 per il prossimo anno accademico, e quindi nel rifiutarci di essere conteggiati ai fini della composizione dei requisiti minimi di docenza. Ciò non significa abdicare alle ragioni ed ai principi per i quali sino ad oggi abbiamo insegnato: credere che ricerca e docenza siano le attività necessariamente complementari della funzione universitaria, contribuire alla elevazione dei validi progetti scientifici che ispirano tutti i corsi di laurea in cui siamo impegnati in questa Facoltà. Significa, invece, difendere la nostra dignità messa ingiustamente sotto attacco, e rendere visibile ciò che oggi viene misconosciuto, disprezzato o mortificato: il grande apporto quantitativo e qualitativo dei ricercatori per l'intero sistema della formazione universitaria. Per queste ragioni, approviamo l'offerta formativa programmata da questa Facoltà, apprezzandone il progetto culturale e scientifico che ne informa l'articolazione, pretendendo tuttavia che la indisponibilità dichiarata e le motivazioni politiche che la sostengono – non risolvibili attraverso semplici aggiustamenti tecnici – vengano fatte valere presso gli organi di valutazione competenti e presso tutti gli organi di governo di questo Ateneo.

I quarantasette ricercatori della Facoltà di Economia firmatari di questa lettera, e delle dichiarazioni individuali di indisponibilità allegate, si riservano di riconsiderare le decisioni assunte, riassumendo il loro effettivo impegno in attività di didattica frontale, solo nella misura in cui il progetto di riforma in discussione in Parlamento, e l'approccio politico al sistema universitario pubblico nazionale, vengano radicalmente modificati.

Essi non individuano né nella figura del Preside, né nei colleghi ordinari ed associati di questa Facoltà, delle controparti pregiudiziali. Anzi, questi ultimi hanno sin qui il merito di avere sostenuto i ricercatori, sottoscrivendo un atto pubblico, in occasione dell'ultimo Consiglio, in cui si impegnano a non assumere incarichi didattici aggiuntivi rispetto a quelli per essi obbligatori, ed evidentemente a non inficiare la nostra iniziativa di protesta attraverso la sostituzione dei ricercatori nelle attività di docenza sino a quest'anno da essi espletate. La nostra controparte è chi offende il nostro lavoro, la nostra passione, la nostra dignità ed il principio dell'università pubblica e democratica.